

Fischio 2 - Il ritorno

Ricchi e poveri

*Ho visto un re !
S'te vist cus'è ?*

Un uomo solo, ma uno e trino: *Ho visto un re, un ric, un sciur.*

Re delle cere e degli insetticidi.

Ricco, come di così ricchi non ne ho mai visti da così vicino.

E *sciur*, perchè non basta essere ricchi per essere *sciur*, *sciur* è chi nasce ricco e ha l'abitudine ad essere ricco e lo vive con normalità, senza cafonaggine.

Agnelli era un *sciur*, Berlusconi è un ricco.

Io sono un povero *sciur*, avvezzo alla condizione di non essere ricco, nato tale, morirò tale e non potrò mai permettermi la cafonaggine...

Ma torniamo *al re, al ric, al sciur.*

E' la seconda volta che lo vedo, ma allora era meno ricco. Era solo figlio di uno ricco, molto ricco. Poi il papà è morto e lui ha ereditato buona parte del capitale.

Se lo sono spartiti in 4 o 5, questo è un dubbio che approfondiremo più tardi.

Di ricchi ne ho conosciuti altri nella vita, anche se mai così. E poi agli altri ricchi non ho mai spillato soldi come a questo. Questo mi paga, oserei dire profumatamente, da 16 anni....Agli altri ricchi che ho incontrato al massimo li ho mangiato fuori la merenda alle scuole elementari., in una scuola per figli di ricchi, in cui io stavo più o meno lì come esempio o monito, una specie di diapositiva vivente per far loro vedere come erano fatti i poveri.

Orbi, nel regno dei ciechi

Che poi su un piano pratico *ricco* non è un concetto assoluto, oggettivo: dipende sostanzialmente da quanto sei povero.

E' come essere alti: se sei un metro e sessanta guardi a quelli di un metro e ottanta come a dei giganti, a quelli di due metri come a dei malfornati. Poi sposi un nano/nana e ti senti alto, anche solo quando lui/lei si rivolge a te per avere il sapone dal lavandino...

Per il concetto di ricchi vale più o meno la stessa cosa.

Non sto parlando di cose grandi, di paragoni tra bambini del terzo mondo e bambini padani, nulla che richieda aerei o satelliti per vedere gli altri poveri, basta un biglietto del tram.

Io sono nato in una famiglia "normale" per la media milanese, senza particolari problemi economici, ma ricchi non siamo mai stati; eppure ci sono stati momenti della vita in cui, a reddito nostro costante, venivamo spostati da una categoria all'altra semplicemente prendendo l'autobus.

Sono nato a Bruzzano, un quartiere periferico di Milano, ad alta densità di case popolari e spacciatori, in tempi in cui i poveri spacciavano ai poveri per diventare ricchi. Io appartenevo alla Bruzzano bene, perchè ne avevo tutti i requisiti necessari :

- un appartamento non assegnato dal comune
- genitori a a piede libero
- un solo fratello (come in Africa oggi, il controllo delle nascite a Bruzzano allora costituiva un problema: una famiglia della Bruzzano *non bene* aveva un numero di figli inversamente proporzionale al numero delle stanze)

Su mio fratello, di un paio di anni più grande, i miei genitori hanno condotto, tra i suoi 6 e 8 anni, esperimenti di *integrazione in contesto suburbano*, mandandolo alle scuole elementari statali del quartiere.

Pacifico e fiducioso ha cominciato lì le scuole dove, nei 2 anni più lunghi della sua vita, è stato percorso da più o meno tutte le giovani promesse della malavita di Milano che popolavano il quartiere, un vero vivaio giovanile per la manovalanza della *'ndrangheta* che comandava, e comanda, la periferia nord di Milano.

“Zuffe tra bambini” si potrebbe pensare, senonchè, nonostante la scuola fosse unicamente elementare, l'età dei bambini in quell'istituto di periferia oscillava tra i 6 e i 14 anni, con l'età dei bambini, più che ripetenti, direttamente proporzionale alla fedina penale dei genitori.

Questo rendeva difficile portare le proprie rimostranze ai genitori dei più violenti onde evitare che, oltre il fratello, venisse *saccagnato* anche il nostro buon papà, penalizzato nei consigli di classe da una vita senza alcun precedente penale.

Nel momento in cui anche io raggiunsi l'età della scuola dell'obbligo, mamma papà e nonna decisero di fare un consiglio di famiglia, in cui deliberare se anche io dovessi sottopormi alle quotidiane forche caudine della Milano *non potabile*....

Dio mi aiutò (salvo poi rendersi latitante nei 31 anni successivi) e la delibera fu di mandarmi in una scuola privata.

Ciechi, nel regno delle linci

Nonostante le mie pressioni per lasciare mio fratello in quel contesto che in fondo, dal mio modesto e parziale punto di vista, un po' si meritava, anche lui fu strappato ai suoi aguzzini e finimmo entrambi all'Istituto Suore Francescane di Gesù Bambino nel centro di Milano, dove tra l'altro sviluppai il mio innato senso di religiosità...

Così in 15 fermate d'autobus ci trasformammo da *ricchi* nella scuola di Bruzzano, a *pezzenti* nella scuola del centro, senza variare il reddito.

Contestualmente a questa metaformosi di classe sociale avvenne anche il passaggio nella scuola da vessati a vessatori, in uno scontro politico contro il nemico capitalista che, in divisa Adidas e Nike, sbeffeggiava noi portatori sani di Mecap e Tepasport...

Lo scontro di inciviltà non era solo sugli abiti: il nemico di classe ostentava la sua superiorità di reddito in tutto. Un veloce sguardo nell'astuccio di scuola valeva come un'ispezione della finanza sul reddito: i ricchi celavano gomme profumatissime, temperini di metalli nobili, penne stilografiche placate argento, biro 6 colori in una, cancellini per la penna stilografica etc. I poveri un astuccio macchiato di inchiostro con una bic succhiata con puzzo di formaggio di fossa, un fazzoletto di carta usato, una gomma rotta in due pezzi distinti rosso, per macchiare di mattone i disegni quando cancellavi la matita, e blu, per squarciare i quaderni quando cercavi di cancellare la penna.

Ma il vero ricco lo riconoscevi dall'astuccio dei pennarelli:

- il proletario aveva un astuccio, cucito dalla nonna tagliando e trivellando dei dismessi jeans non di marca (con sacrificio di crepati polpastrelli) e chiuso da una cerniera che ti costava i denti da latte ogni volta che dovevi riaprirlo, all'interno del quale trovavi 12 miseri pennarelli (praticamente le tonalità di un daltonico) finto Carioca, probabilmente dall'inchiostro velenosissimo
- la classe media ostentava dei veri Carioca 36 colori neppure masticati sul retro
- i ricchi, in una scatola di metallo con panorama delle alpi francesi, sfoderavano un servizio di infiniti colori (che neanche Microsoft Windows ce ne ha così tanti) della Caran D'Ache...

Con questo evidente disequilibrio di forze producevamo risultati necessariamente non paragonabili: i ricchi “tinteggiavano” con classe i loro dipinti, mentre noi poveri dopo 10 minuti avevamo masticato tutto il retro del pennarello azzurro, rimosso il tappo dietro, insalivato il tampone interno per rendere più veloce la stesura del cielo e infine sradicato la plastica attorno al tampone per stendere a pieni palmi un cielo a tinte azzurre e terra, molto realistico per Milano...La lingua in compenso a fine giornata era color Costa Smeralda... Alla sera a casa il ricco raccontava ai genitori dei dipinti prodotti, mentre a Bruzzano la mamma riempiva di alcool i pennarelli nel tentativo di rianimarli, e la nonna con la paglietta procedeva alla cancellazione dell’azzurro dalle mie mani, con inevitabile abrasione di polpastrelli, dando luogo a impronte digitali anonime...

Tutto ciò generava in Noi poveri un sanissimo desiderio di rivoluzione, rivalsa e di sopraffazione fisica, determinando spaccature all’interno della classe scolastica. I ricchi si odiavano tra loro nella guerra su chi era più ricco, mentre Noi proletari, non avendo l’ambizione di eleggere il più povero, ci alleavamo e, grazie alle lezioni apprese nella vita di strada e oratorio di periferia, soggiogavamo il nemico anche con la sola minaccia di sporcarli di pennarello velenoso, recando copiose ferite al nemico, mentre mio fratello era intento a cicatrizzare le sue precedenti...

Questo determinava severi *reprimenda* da parte delle Suore che, pur essendo Francescane e simpatizzando per Noi, non potevano mettere a rischio le donazioni dei più abbienti schierandosi apertamente.

In cima al mio *palma res* di sospensioni ricordo ancora con estremo orgoglio i tre giorni passati in punizione col mio banco nell’ufficio della Madre Superiora (una specie di CEO della Suore Corporation), perchè sorpreso insieme a Maurizio Bianco (di Rho, estrazione molto simile) a tirare granate di sassi alla statua del patrono della scuola, colpevole di non aver fatto sì che la chiesa fosse occupata da altre Suore e costringendoci ad una prematura sospensione di una partita di calcio per riunirci a dire il rosario.

Altro episodio di cui vado particolarmente fiero un calcio di punizione a fil di palo e fil di suora che fece volar via velo e cuffietta a tale Suor Florida, che mi costò dei giorni senza ricreazione a scrivere sul quaderno “prometto di essere meno vivace”. Non potei invocare le attenuanti generiche a causa dei precedenti a mio carico, ma il goal restò nella storia di quel cortile.

Buona parte dei 5 anni la spesi a peregrinare col mio banco tra uffici della dirigenza ecclesiastica, in fondo alla mia aula a guardare il muro o in esilio silenzioso in classi-Sant’Elena diverse dalla mia...

Terminate le elementari lo spettro di un ritorno nelle ben più violente scuole medie del quartiere natò si fece sempre più incombente. La volontà della triade (mamma, papà e nonna) di preservare la dinastia dei Bernascun da una prematura estinzione ebbe la meglio e finimmo in una scuola privata-limbo ad Affori, un chilometro da Bruzzano.

Così a 2 fermate di autobus da casa riprendevamo il nostro ruolo di “ricchi”, un pochettino vessati dai *tamarri* della zona, ma riuscimmo con qualche ferita lieve a preservare la specie... A dare lustro e conferma della nostra ricchezza la scelta del liceo prima e dell’università poi, mentre buona parte dei compagni di classe si divideva tra mercati rionali, cantieri e comunità di recupero...

Un vero ricco

Il concetto di ricchezza è quindi a volte opinabile e soggettivo, ma diventa difficilmente discutibile quando ti trovi a pochi passi da un uomo oggettivamente ricco: Fischio Gionson, il padrun dell’azienda ~~per la quale lavoro~~, presso la quale sono assunto, venuto in tournèe in Italia.

Già, perchè finite le scuole superiori e abbandonata l'università iniziai a lavorare in una multinazionale americana, non una di quelle aride società per azioni, una azienda a conduzione familiare, che conta circa 15.000 dipendenti nel mondo, ma che visto il clima familiare mi piace considerare 14.999 cugini acquisiti.

Considerandoci un po' parte del suo focolare, Fischio ama tenerci aggiornati sulle vicende familiari che negli ultimi anni hanno preso una piega un po' triste e malinconica, quando il papà di Fischio, zio Sam, è venuto a mancare.

Cenni storici

L'azienda, che era nata con l'ambizione di lucidare il Wisconsin, all'epoca in cui il *core business* erano le cere dei pavimenti, si trovò alla terza generazione in un periodo buio quando il nonno di Fischio ne risollevò le sorti grazie ad una missione con il suo velivolo personale in Brasile, dove trovò piantagioni di Carnauba, una radice alla base della preparazione delle cere.

Alla morte del nonno, Zio Sam prese le redini dell'azienda e ne cambiò missioni e sorti: non solo lucidare il Wisconsin, ma combattere gli insetti e deodorare il Nostro puzzolentissimo pianeta, diversificando i mercati in cui operare.

Zio Sam restò molto legato all'immagine del babbo e della sua missione in aeroplano, che nel frattempo era stato ceduto alla Shell e si era inabissato nei mari della Nuova Guinea, al punto da covare il desiderio un giorno di recuperarne almeno le targhe (le malelingue sostengono per dei problemi col trapasso e le conseguenti multe che gli erano arrivate dopo la cessione).

Così una decina di anni fa Zio Sam, il figliuol Fischio e il fratello Curzio, fecero ricostruire una copia dell'aereo e ripercorsero il viaggio del Nonno aviatore.¹

Esaltati al ritorno da quel viaggio, zio Sam decise di andare in Nuova Guinea con i figli a cercare il relitto dell'aereo, ma senza successo.

Faticosissime giornate su di una barca in una baia della Guinea, toglì il costume mettì la muta, tuffati in acqua, cerca un aereo, risalì dalla scaletta scivolosa, toglì la muta, asciugati, cambia il costume etc... Insomma, ci vuole una determinazione non comune per sottoporsi ad un tour de force così, chiunque non porti con se lo Spirito dell'Avventura avrebbe messo da parte questo sogno per sempre.

Purtroppo Zio Sam morì e non riuscì a coronare il suo sogno: trapassò senza completare il trapasso.

Anche Noi nipotini pensammo che con Lui finisse anche il sogno di recuperare quello che consideravamo più che un velivolo di famiglia, d'altronde ne abbiamo altri, tra i quali un Falcon 900, ma quello era parte di Noi, della Nostra storia...

All'improvviso, la scorsa primavera, una mail di Fischio annuncia ai 15.000 nipoti acquisiti che è stato individuato il velivolo e che in estate una spedizione di una decina di straricchi annoiati del Wisconsin andrà in Nuova Guinea per il recupero.

In azienda la gente non crede al proprio Outlook, l'aria si fa frizzante e tutti aspettiamo trepidanti l'arrivo dell'estate, non tanto per le Nostre ferie quanto per vedere la conclusione della storia...

A Luglio Fischio parte e ci tiene aggiornati via mail sulle ricerche inviandoci quotidianamente foto dell'isola e delle loro immersioni, con resoconti dettagliati delle loro stressantissime giornate a fare su e giù dalla barca...Finchè un giorno arriva l'annuncio ufficiale: "L'abbiamo trovato!".

A testimonianza di ciò foto della famiglia in immersione di fronte a quattro legni marci ricoperti di alghe e mitili. Mi si straccia lo strato superiore della cute per la pelle

¹ Per dettagli sul viaggio e sul relativo film si veda "Carnauba espediscion" dello stesso autore [n.d.r.]

d'oca...ma finalmente il sorriso torna sul viso di Fischio e quindi sui nostri volti di parenti in apprensione...

Inciso

I ricordi personali hanno il valore che danno le emozioni di chi li rivive, ma fatte le debite proporzioni è come se io volessi mettermi in cerca della Fiat 124 Rossa che aveva mio nonno e che aveva venduto, probabilmente a dei Rom, nel 1978 quando smise di guidare... E la mia spedizione in Nuova Guinea sarebbe cercarla tra tutti gli sfasciacarrozze di Milano e una volta trovato un ammasso di lamiere informi, convocare tutto il parentado per farci fotografare di fronte... E, non contento, mandassi copia di quelle foto alla signora Nancy, la mia unica dipendente che viene a stirare da me il Giovedì...

La visita ufficiale

Questo piccolo grande sub, sapendoci non appagati dalle sole foto e cronache, ha deciso di omaggiarci di una visita portandoci il filmato delle vacanze...

Preso il suo Jet personale, ci ha accolto in un sobrio ed economico albergo di Milano, dove su quattro megaschermi ci ha raccontato le sue ferie dell'estate.

E' come se ce l'avessi di fronte adesso, dall'emozione sbaglio tutti i tasti...òspds'a

Eccolo lì che ci racconta aneddoti della prima spedizione con papà: "demmo 10 dollari ad un santone dell'isola, il quale ci indicò un punto sulla mappa dove avremmo dovuto trovare il relitto, ma non fu una indicazione esatta".

In tutta onestà penso che un tizio, stimato nel 2004 come il 51esimo uomo più ricco del mondo, che ha il sogno della vita di ritrovare il suo aeroplano di famiglia, mi offre solo 10 dollari per dargli una informazione.... ma come minimo gli indico una zona di mare piena di mine... e se qualcuno non lo fa è veramente un santone....

Ma bando alle battute fuori luogo, silenzio in sala, inizia la proiezione.

Nel filmato c'è la famiglia Gionson al completo, anzi no manca una. Non erano quattro i fratelli ?

Controllo il sito di famiglia:

- Curzio con una laurea qualche master e un'aziendina da 13.000 dipendenti,
- Elena una laurea qualche master e un'altra aziendina da 1.400 dipendenti
- Fischio qualche laurea qualche master qualche PhD e 15.000 dipendenti

Noto che tutti hanno una laurea presa alla Cornell University, dove c'è la sede della Gionson School of Management... lungi da me pensare che abbiano ricevuto un trattamento di riguardo. Un po' ai margini del sito di famiglia viene citata anche Vincenzina che ha solo una laurea e niente master...

Quest'ultima non ha neanche un'aziendina tutta per sè, cos'avrà combinato di male nella vita ? Viene il sospetto che si tratti di una comunista, non se la sono nemmeno portata in barca... Me la immagino sotto falso nome in una comunità di squatter a Seattle.

Comunque mentre Vincenzina si annoia a pogare a qualche rave, gli altri si dilettono a fare i tuffi e noi dobbiamo guardarci il filmato.

Il racconto ha i toni epici della domenica sul pedalò a Riccione e i più si prendono a schiaffi per stare svegli...

Ma ecco la svolta, l'idea di sondare la baia a fianco di quella perlustrata in lungo e in largo anche 5 anni prima: 5 lunghi anni per accorgersi che c'è un'altra baia di fianco, a questi lungimiranti capitani di industria non sfugge nulla...

Il Sonar (prodotto tra l'altro dalla fabbrichetta di Elena) segnala qualcosa di interessante e Fischio decide di tuffarsi cento metri più in là, ma, è il caso di dirlo, *cribbio* non si rinviene nulla.

Mentre i nostri stanchissimi miliardari hanno il muso lungo dalla delusione e meditano seriamente di abbandonare tutto e godersi la vita (cosa che non fai passando l'estate in barca in Nuova Guinea), Fischio pensieroso schiaccia tasti sul computer di bordo scuotendo il capo, come noi in azienda con il sistema di *reportistica*... Curzio è anche lui demoralizzato, mentre Elena sorride alla vecchia madre che cuoce incartapecorita al sole. Ma ecco che Fischio con una brillante funzione in excel ritrova la sagoma sospetta e via tutti in acqua: no non può essere vero, gli oooohhhh di stupore in sala si mescolano agli sbadigli ed eccolo lì, ciò che può restare di un aereo di legno dopo 50 anni in fondo al mare viene inquadrato ! We got it !

L'espressione di Fischio trasmette il pensiero "Basta una riverniciatina e può volare di nuovo !", mentre in sala si cerca di individuare in quella scultura di mucillagine la sagoma di qualcosa di simile ad un aereo.

Fischio è fiero, può svitare le targhe e festeggiare...

Si abbraccia con Curzio, con Elena, con la vecchia ormai lessa...

Che bella festa !

C'è anche la foto scattata a 30 metri sott'acqua senza erogatore, non ne andasse del mio stipendio un'embolia non sarebbe poi così fuori luogo...

Applausi.

Fischio è sinceramente commosso, rivive tutto come se stesse accadendo adesso, somatizza così tanto che sembra persino fradicio, come fosse appena risalito dalla scaletta.

Ma non finisce qui, ci ha portato anche in regalo sei, dico sei, quadri con foto della spedizione da appendere in azienda: quando ci mancheranno le motivazioni per una carriera che non arriva o per la morsa della riforma fiscale del compagno Padoaschioppa, basterà guardare a quei quadri per ripartire di slancio, come coi kinder...

L'azienda contraccambia ai doni con una riproduzione in cioccolato dell'aereo inabissato e Fischio è sorpreso come un bambino, ha l'espressione stupita a punto di domanda tipo "ci entrerà mai nella cappelliera ?".

Conclusioni

Non so se ci si possa individuare una qualche patologia, ma come minimo questi sembrano dei comportamenti strani, ma non voglio tirare conclusioni affrettate. Voglio un confronto, mi serve un infiltrato. Mi serve qualcuno che mi mandi notizie da un'altra *family company*, devo capire se sono io che sono piombato in una famiglia di psicopatici o se quando si possiede un'azienda è normale e giusto comportarsi come questi qui...

Dove lo trovo un buon informatore ? Forse su eBay... Quanto mi costerà noleggiare il buon Scaramella ? Ma no Scaramella è inopportuno e poi dovrei prima sfilargli dal culo il braccio di Guzzanti che lo muove come il corvo Rockefeller... Chi è Scaramella !?!? Quello che sostiene che Prodi era un agente del KGB... Uno può avere tutto il disprezzo che vuole per Prodi, ma fosse stato un agente del KGB il regime sovietico sarebbe crollato 20 anni prima...

Intanto che *Scara* finisce di digerire il Polonio in galera (mentre lui sosteneva di averne in corpo 5 volte la dose mortale, il bollettino ufficiale dell'ospedale di Londra dov'era ricoverato comunicava che non ne aveva riscontrato tracce, solo una leggera presenza di sashimi di tonno...), io devo architettare un piano diverso...

Un infiltrato ed una family company ? Chi ? Dove ?

Chi non lo so, ma dove ho una vaga idea.

Già perchè *noi* avevamo nonno Sam, che qualche anno fa ci fece visita per presentare orgoglioso l'idea del secolo: il padrone che fa gli spot per la sua azienda...

Mentre in mensa ci spellavamo le mani dagli applausi, più che per l'idea in sé per la divisione dei profitti, non potei fare a meno di pensare che in Italia quella rivoluzionaria idea si usava già: lo faceva Giovanni Frog- Rana quello dei *turtelein*.

Devo trovare qualcuno che lavori alla Rana e chiedergli com'è la famiglia lì da loro, se fanno cose balzane come i *miei*. Cerco un fantomatico product manager degli *sfogliavelo*, che mi parli dei *suoi*, delle cose importanti della Loro vita, che mi dica se anche i *suoi* gli fanno vedere i film delle vacanze. I *Frog* hanno mai vissuto il dramma di smarrire un aereo ? Ce l'hanno una figlia reietta ?

Vorrei solo capire, non giudicare. In fondo io a Fischio devo molto: al di là del suo affetto, che comunque sento (*et exrucior*), la sua famiglia da 16 anni mi sponsorizza la vita. Come io ho un tale Alfredito adottato a distanza in Mozambico (e sul quale nutro dubbi sulla reale esistenza), lui ha un tale Albertino ad Affori. Questo Albertino è proprio grazie a Lui e al suo contributo mensile, che ha potuto arricchirsi e varcare il ponte che separa le favelas di Bruzzano dalla ridente e residenziale Affori, lasciandosi dietro la povertà e trasformare inutili giornate a sniffare colla in redditizie giornate ad annusare Oust...

Conclusione per la prima pagina di Repubblica

E' a te che parlo, Fischio. Voglio capire la radice dei tuoi comportamenti, non me ne volere non c'è un giudizio su di te, non sto giocando con la tua dignità. E se pensi che io ti prenda in giro caro Fischio, eccoti le mie scuse. Ero recalcitrante in privato, perchè sono giocoso ma anche orgoglioso. Sfidato in pubblico, la tentazione di cederti e' forte. E non le resisto. Siamo insieme da una vita. Le mie giornate sono pazzesche, lo sai. Il lavoro, la politica, i problemi, gli spostamenti e gli esami pubblici che non finiscono mai, una vita sotto costante pressione. La responsabilita' continua verso gli altri e verso di se', tutto questo apre lo spazio alla piccola irresponsabilita' di un carattere giocoso e autoironico e spesso irriverente. Ma la tua dignita' non c'entra, la custodisco come un bene prezioso nel mio cuore anche quando dalla mia bocca esce la battuta spensierata, la bagattella di un momento.

Scusami dunque, te ne prego, e prendi questa testimonianza pubblica di un orgoglio privato che cede alla tua collera come un atto d'amore.

Un grosso bacio

Silvio

Alberto.